

Le principali tappe della storia della nostra Camera del Lavoro

a cura di Bruno Ravasio (contenuto del Bilancio di Sostenibilità Aggregato, 2015)

Ottobre 1893

“Mi trovava in un gruppo d’amici e compagni in quel delizioso recinto della Mutua Meccanici che raccoglie ogni sera molta parte di quei soci, quando io gettava per la prima volta la proposta di istituire la Camera del Lavoro di Monza”

Così Pietro Frigerio, primo segretario della Camera del Lavoro di Monza, ricorda la genesi della sua fondazione, che avvenne il 13 ottobre 1943 con l’approvazione dello Statuto.

Soci fondatori sono otto società di mutuo soccorso:

- Società Mutua Meccanici
- Società Mutua Generale Operaia
- Società Mutua Cappellaj
- Società Mutua Cappellaj Foresti
- Società Mutua Cattolica
- Società Mutua Prestinai
- Società Mutua Cooperativa Meccanici
- Lega di Resistenza Arti e Mestieri.

La nascita della Camera del Lavoro di Monza, fra le prime in Italia e di poco successiva a quelle storiche di Milano, Torino e Piacenza, è la naturale evoluzione, come altrove, di una intensa attività mutualistica preesistente fra le varie categorie di lavoratori. Le idee socialiste, che nella seconda metà dell’ottocento si sono diffuse in Europa, avevano gradualmente trasformato – anche in Italia - il mutualismo da puro elemento di auto-assistenza a strumento di rivendicazione di miglioramenti salariali e sociali. Già si erano sviluppate alcune lotte di tipo sindacale sul territorio, soprattutto nell’industria del cappello che a Monza aveva avuto un notevole sviluppo.

Alla fondazione della Camera del Lavoro partecipa inizialmente anche il rappresentante di una società di mutuo soccorso a orientamento cattolico, ciò che ne favorisce il pronto riconoscimento da parte della Amministrazione Comunale. L’esperimento unitario dura molto poco e presto i

cattolici costituiranno propri organismi sindacali, contrapposti in dura polemica a quelli organizzati nella Camera del Lavoro e attivi soprattutto fra i contadini. Tuttavia sarà sempre presente, fra i cattolici della Brianza, una forte componente sociale favorita anche dalla presenza di Achille Grandi, autore con Di Vittorio e Buozzi del patto con cui si ricostituì dopo il ventennio fascista la Cgil unitaria.

Alla fine del 1800 nel territorio della Brianza sono insediate numerose attività di tipo industriale, la cui genesi risale alle preesistenti vocazioni produttive artigianali caratteristiche dei "Mandamenti" in cui era diviso il "Circondario" di Monza.

La città di Monza, in particolare, ha conosciuto, nell'ultimo quarto di secolo, una crescita tumultuosa, aumentando la propria popolazione del 60 per cento e toccando i 50.000 abitanti, per l'effetto di un processo di urbanizzazione dovuto all'offerta di manodopera delle industrie presenti in città. Molto rilevante è la presenza di industrie meccaniche e tessili, ma la attività principale è costituita dall'industria del cappello con 26 imprese e una media di 150 addetti per impresa. Sull'asse Lissone, Meda, Seregno, si è invece sviluppata l'industria del mobile. La lavorazione del legno è nata come mestiere secondario dei contadini per integrare i redditi agricoli, attività favorita dall'insediamento delle "Ville", luoghi di villeggiatura della nobiltà e dell'alta borghesia Milanese e dalla costruzione della Villa Reale, e alla fine del secolo ha raggiunto una notevole dimensione industriale e commerciale.

Nel complesso il circondario di Monza, con i suoi 2.700 esercizi e 63.000 addetti, si presenta come uno dei più industrializzati d'Italia, rivaleggiando con quello di Gallarate, che comprende Busto e Legnano.

1898

In questo contesto, è chiamato a guidare la Camera del Lavoro Ettore Reina.

Il primo grande sciopero è al Cotonificio Fossati, per il riconoscimento della Camera del Lavoro, e si conclude con la vittoria delle operaie e la loro adesione massiccia all'organismo sindacale.

Il 7 maggio 1898, però, in coincidenza con la sanguinosa repressione di Bava Beccaris delle agitazioni milanesi, l'esercito spara contro la folla accorsa a una manifestazione pacifica presso la Caserma di Monza. Ci sono 7 morti e 18 feriti, a cui seguono l'arresto dei dirigenti socialisti, fra cui Ettore Reina, la chiusura della Camera del Lavoro, la soppressione del giornale "La Brianza Lavoratrice".

Il Governo proclama lo stato d'assedio in tutto il paese, ma è l'ultimo colpo di coda contro lo sviluppo delle lotte e della organizzazione sindacale. Nel nuovo secolo la svolta liberale di Giolitti apre una nuova stagione nei rapporti sociali e politici del Paese. Nel frattempo, l'anarchico Gaetano Bresci è venuto dall'America a Monza per uccidere il re Umberto I e vendicare i morti di Milano.

La Camera del Lavoro di Monza, nel nuovo clima, apre un'importante stagione di contrattazione sindacale, elaborando un sistema di relazioni sindacali che farà scuola anche a livello nazionale.

1902

Ettore Reina stipula, a nome dell'Unione Lavoranti Cappellai, il "Concordato Collettivo di Monza", uno dei primi esempi di contratto collettivo fra le parti sociali. Per l'Unione dei Produttori firma l'industriale Carlo Ricci che, sulla base di questa esperienza, fonda la Federazione degli Industriali Monzesi, primo esempio italiano di associazione padronale territoriale.

L'accordo dei cappellai, tuttavia, non significa tregua sociale ad ogni costo. Sempre nel 1902, infatti, la Camera del Lavoro è alla testa di un durissimo sciopero, durato oltre due mesi ancora al Cotonificio Fossati. Al di là delle motivazioni iniziali dello sciopero "una richiesta di aumento per i ragazzi addetti alle spole e 7 "pallide giovinette" degli incannatoi la vertenza assume il tema della "rappresentanza", in durissimo conflitto con la Lega Cattolica.

1904

La forza della Camera del lavoro guidata da Reina si manifesta anche in occasione del primo sciopero generale del 1904, quando il movimento operaio monzese parte per primo, insieme a quello milanese, nella protesta contro l'eccidio di contadini al Sud.

1906

Il 29, 30 settembre e l'1ottobre è fondata a Milano la Confederazione Generale del Lavoro. La partecipazione delle Camere del Lavoro, fra cui quella compatta di Monza, insieme a quella delle categorie nazionali, conferisce da subito alla Cgdl il carattere di sindacato generale.

1909 -1914

L'adesione alla Camera del Lavoro di Monza, dopo la nascita della Cgdl e fino allo scoppio della prima guerra mondiale, è molto più significativa in città che nel circondario dove più forte è l'influenza cattolica (anche in ragione della forte presenza contadina).

La tabella che segue registra anche le variazioni relative alle crisi cicliche della economia:

Camera del lavoro di Monza. Iscritti città

1909	1910	1911	1912	1913	1914
3354	3213	2964	3261	3922	4354

Camera del lavoro di Monza. Iscritti circondario

1909	1910	1911	1912	1913	1914
1507	1831	1128	810	847	811

1914 - 1918

Fra l'ottobre 1914 e il gennaio 1915 la Cgdl sostiene anche a Monza le manifestazioni contro l'ingresso in guerra dell'Italia.

Durante il conflitto sono sospesi il diritto di sciopero e di attività sindacale, ma nella primavera – estate del 1917 si registrano in molti paesi della Brianza proteste popolari sostenute da donne esasperate dai lutti e dai disagi causati dalla guerra.

Sulle donne grava infatti il peso della conduzione familiare, del lavoro dei campi e infine anche della produzione industriale, dato che dopo la prima ondata di contadini nell'ultima parte del conflitto anche gli operai maschi sono inviati sul fronte di guerra.

1919 – 1925

Il “biennio rosso” di grandi agitazioni sociali e politiche causate dalle gravi conseguenze della guerra e dalle promesse non mantenute (“la terra ai contadini” per chi combatte), coinvolge solo in parte il movimento sindacale monzese. Partecipano alla occupazione delle fabbriche i metalmeccanici, ma non i cappellai e i mobiliere che avevano conquistato condizioni salariali e normative più favorevoli.

Alle elezioni politiche del 1919 (le prime a suffragio universale maschile) il radicamento delle organizzazioni sindacali in Brianza consente l'elezione al parlamento sia del socialista Ettore Reina che il cattolico Achille Grandi.

Nel Circondario di Monza il Psi prende il 44,7% dei voti, prevalendo a Monza, Meda Muggiò, Vimercate, Bernareggio, Desio, il PPI con il 42% dei voti è maggioritario a Arcore, Triuggio, Lesmo, Cesano Maderno, Giussano, Seregno, Seveso, Lissone e Verano Brianza. A Carate Brianza i voti sono in perfetta parità.

Rappresentanza socialista e rappresentanza cattolica, in conflitto fra loro ma entrambe orientate alla dimensione sociale del lavoro, resistono - più a lungo che altrove - alle violenze fasciste che si sono scatenate contro le sedi sindacali, il movimento cooperativistico, e i municipi amministrati da socialisti e popolari. Basti dire che alle elezioni del 1924, svolte in un clima di violente intimidazioni contro i partiti antifascisti, il *listone* egemonizzato dai fascisti, conquista il 60% dei voti su base nazionale, il 38% nella provincia di Milano ma in Brianza solo il 18%.

Il sindacalismo fascista, però, con il patto di Palazzo Vidoni siglato il 5 ottobre 1925, con la Confindustria ottiene il monopolio della rappresentanza sindacale e l'8 novembre, dopo ulteriori leggi liberticide varate da Mussolini, il prefetto di Milano decreta lo scioglimento della Camera del lavoro di Milano e di Monza.

Nell'ambito della riorganizzazione centralista dello stato nel 1927 si aboliscono i Circondari, privando così la Brianza di identità istituzionale.

1945-1980

Le lavoratrici e i lavoratori della Brianza avevano dato un notevole contributo alla lotta contro il regime nazi-fascista della Repubblica di Salò, con l'organizzazione estesa e massiccia degli scioperi del 1943 e del 1944 (particolarmente significativi alla Bianchi di Desio, alla Gilera di Arcore, all'Heidelberg, alla Singer e alla Philips di Monza, alla Bassetti di Vimercate. Con il Patto di Roma, siglato nel 1944 dai principali partiti del CLN, i sindacati erano stati ricostituiti nella Cgil unitaria e dopo la Liberazione la libertà sindacale è sancita nella Costituzione della Repubblica.

Il 12 maggio 1945, con l'insediamento della commissione esecutiva "di fronte ai lavoratori rappresentanti le commissioni interne di numerosi stabilimenti" la Camera del Lavoro di Monza riprende la sua attività presso la ex sede della Gioventù del Littorio in via Scalo Merci. La Camera del Lavoro di Monza è espressione territoriale della Camera del Lavoro di Milano e comprende altre località limitrofe fra cui Villasanta, Brugherio, Biassono e Concorrezzo. Ecco l'elenco delle tessere distribuite nel 1946:

Tessili	8602	Meccanici	6068
Abbigliamento	1368	Chimici	1353
Legno	1292	Vetro Ceramica	574
Ace	633	Enti locali	888
Statali	85	Scuola	145
Ferrovieri	428	Ausiliari traffico	159
Poste e telegrafi	59	Commercio	200
Federterra	3200	Poligrafici	360
Cappellai	1389	Albergo Mensa	140
Cologno Monzese	100	Varie	43
<i>Totale</i>			<i>28966</i>

L'unità sindacale non regge a lungo dopo la rottura del governo di unità nazionale, per i diversi riferimenti ideologici dei partiti antifascisti. La componente democristiana, contraria allo sciopero generale per l'attentato a Togliatti, si scinde dalla Cgil e crea le premesse per la fondazione della Cisl. Così come socialdemocratici e repubblicani daranno luogo alla Uil.

La Camera del Lavoro di Monza, dopo la scissione sindacale, accentua il suo ruolo classista e deve combattere, in un clima di forte scontro ideologico, la repressione che si scatena contro gli attivisti della Cgil. Nei primi anni '50 è protagonista di aspre lotte contro i licenziamenti, come alla Marzotto di Brugherio e alla Hesemberg Ancarani di Monza e deve confrontarsi anche con il rapido declino dell'industria del cappello, ormai destinata alla estinzione dal cambiamento della moda dopo la guerra. Anche il "Piano del Lavoro" lanciato dal Di Vittorio non riesce a rompere l'isolamento della Cgil e la Camera del Lavoro di Monza deve subire lo sfratto, sulla base di un decreto del presidente del Consiglio Scelba, dalla sede di Piazza Trento e Trieste. Sfratto eseguito da un centinaio di celerini il 23 giugno 1954, entrati con la forza nello stabile costringendo dirigenti e funzionari della Camera del Lavoro e del Partito Comunista a abbandonare l'edificio.

Nel frattempo l'economia del territorio ha subito una profonda trasformazione, con gli insediamenti delle multinazionali Singer e Philips a Monza, della Falk e della Gilera a Arcore, della Candy a Brugherio, della Star e della Sgs a Agrate, della Bassetti, della Telettra e della IBM a Vimercate, dell'Acna e della Snia a Varedo e Cesano Maderno, lo sviluppo delle industrie dell'abbigliamento e del mobile. Accanto alle aziende di grandi dimensioni, si insedia nel territorio una fitta rete di

imprese di media dimensione, che nel tempo costituirà l'ossatura principale dell'apparato produttivo brianzolo.

Dopo la sconfitta della Cgil nelle elezioni delle commissioni interne nel 1955, e la relativa autocritica che ne deriva, anche a Monza si accentua il ruolo della contrattazione decentrata. Significative vertenze, alla Singer e alla Philips, pur con modesti risultati, aprono la strada alla ripresa unitaria degli anni '60. La grande stagione di lotte del "sessantotto" e le successive grandi conquiste sindacali del sindacato dei consigli vedono la Camera del Lavoro di Monza protagonista attiva insieme con le altre organizzazioni sindacali.

1981 2014

Nel giugno 1981, nell'ambito della riorganizzazione territoriale decisa dalla Cgil nazionale, si celebra il congresso di costituzione della Camera del Lavoro territoriale di Monza e Brianza. Il nuovo comprensorio sindacale è un organismo autonomo dalla Camera del lavoro di Milano e comprende tutti i comuni che, con alcune esigue variazioni, faranno parte della nuova provincia di Monza e Brianza, istituita nel 2014. La sede si trasferisce da via Arosio a via Monte Oliveto. Gli iscritti alla nuova Camera del lavoro nel 1981 sono 47.954, di cui 39.654 lavoratori attivi e 8.300 pensionati.

Nel corso di questi ultimi trent'anni la Camera del Lavoro di Monza ha dovuto gestire la ulteriore trasformazione dell'economia brianzola e i problemi relativi a un consistente processo di delocalizzazione dell'apparato industriale. Grandi vertenze si sono svolte negli anni '80 e '90 alla Bassetti, alla Singer, alla Simmenthal, all'Autobianchi, alla Gilera, alla Philips. Tali vertenze non hanno impedito la chiusura delle aziende ma in genere sono riuscite a attutirne l'impatto sociale sui redditi e a favorire la ricollocazione lavorativa degli ex occupati, puntando anche a riqualificare le aree industriali dismesse. Un forte serbatoio di compensazione occupazionale era garantito dall'incremento della piccola impresa e dallo sviluppo del terziario. La lunga crisi economica degli ultimi anni, tuttavia, sta esaurendo tale serbatoio e la Camera del lavoro di Monza si trova a affrontare problemi inediti di rappresentanza.

Il confronto fra gli iscritti nel 1981 e gli iscritti del 2013 è significativo. Nel 1981 gli iscritti alla Cgil nel comprensorio erano 47.954 di cui 39.654 lavoratori attivi e 8.300 pensionati. Nel 2013 gli iscritti sono 69.116, di cui 40.251 pensionati e 29.365 attivi. Fra i lavoratori attivi, nel 1981 l'85,5% erano nell'industria, il 5,5% nei servizi e il 9% nel pubblico impiego. Nel 2013 il 56,5% nell'industria, il 19,2% nei servizi, il 18,8% nel pubblico impiego e il 5,5% nelle "nuove identità lavorative". Un ulteriore dato di confronto è rappresentato dagli immigrati iscritti pari al 16,82% dei lavoratori attivi nel 2013 e inesistenti nel 1981.

Per rispondere meglio alle aumentate esigenze di tutela individuale delle persone, la Camera del lavoro di Monza ha incrementato notevolmente i propri servizi di assistenza e si è dotata della nuova sede di via Premuda 17, oltre a una presenza diffusa dei propri uffici sul territorio.